

La pieve di Furfalo (Marliana,PT) : indagini archeologiche 2002 e 2007

Ubicazione del sito, fonti scritte e storia degli studi.

Il sito è ubicato nella Valdinievole settentrionale, su un pianoro lungo il versante orientale della valle del torrente Pesciolina, a circa 830 m di altezza. (*carta topografica*)

La chiesa si trova lungo un sentiero che oggi collega Serra P.se con il crinale di Panicagliora ed è orientata in direzione N/E – S/W. La Pievaccia, come oggi viene comunemente appellata dagli abitanti della zona, è stata identificata da alcuni autori con quella Pieve di S. Andrea di Furfalo che Ottone III nel 998 confermò sotto la giurisdizione del vescovo di Pistoia Antonino¹. L'identificazione, ormai generalmente accettata dagli studiosi, porta a considerare la chiesa, “*cum baptisterio suo*”, come la più antica dedicata all'apostolo Andrea di cui rimanga testimonianza scritta. Essa infatti compare anche in un *placito* del 716 quale oggetto di contese fra i vescovi di Lucca e di Pistoia². Secondo Natale Rauty la sua fondazione potrebbe risalire addirittura al VI secolo a quando, cioè, il culto dell'apostolo Andrea venne diffuso, per opera del clero di origine orientale inviato a scopo missionario, nelle regioni italiane occupate dai Longobardi che professavano ancora l'eresia ariana³.

Altro elemento che fa pensare all'origine alto-medievale della pieve è il fatto che essa sia ubicata lungo un'importante strada di transito che doveva mettere in comunicazione Pescia con le zone appenniniche⁴.

Per quanto riguarda l'estensione del territorio della pieve, alcuni documenti di XI e XII secolo ci informano che esso era compreso, in quel periodo, fra i possedimenti della pieve di *Neure*- l'odierna chiesa di S.Pietro a Pieve a Nievole⁵ - estesi su tutta l'alta Valdinievole fino a Marliana e sul plebato di Santa Maria di Burra che si estendeva fino a Serra.

Il XIII secolo rappresenta il periodo di massimo splendore della pieve di Furfalo come dimostra il fatto che da essa dipendevano le tre chiese della Val di Forfora, Crespole, Lanciole e Calamecca, la chiesa di Marliana e di Santa Maria a Collina a sud di Avaglio. Inoltre si ha notizia che, all'inizio del XIII secolo, la chiesa fosse collegiata⁶.

Subito dopo si aprì un periodo di decadenza segnato dalle scorrerie di Castruccio Castracani che nel 1327 portarono alla distruzione parziale dell'edificio. Da quel momento la chiesa dovette cessare le sue funzioni tanto che già nel 1373 il pievano risultava assente e nel 1535 la chiesa veniva definita “*diruta*”.

Oggi della Pievaccia, si conservano soltanto i muri perimetrali e alcuni brandelli di elevato dell'abside e del lato occidentale (*fig.7*).

¹ RAUTY 1988, p. 235

² RAUTY 2000, p. 75-76 e RAUTY 1988, pp.99-101

³ *Ibidem*, p.56 e pp. 12-13

⁴ RAUTY 2005, p. 96: “da Malocchio la strada doveva proseguire in direzione di Serra e Calamecca, verso l'alto crinale che divide le vallate della Pescia e della Lesina”.

⁵ CIAMPOLTRINI 2004

⁶ RAUTY 2005, p. 100

Si tratta di una chiesa ad unica navata con abside semicircolare, provvista di due entrate: una, la principale, lungo il lato a nord e una, forse destinata per l'ingresso dei battesimandi, lungo il lato occidentale.

I primi interventi archeologici, di cui è rimasta una dettagliata relazione esposta ai soci della "Colombaria" nel 1936, risalgono al 1934-1935 ad opera di Roberto Pio Gatteschi⁷ il quale fece liberare dai cumuli di macerie sia l'interno che l'esterno della chiesa e creò, attorno all'edificio, una sorta di terrazza per facilitarne l'accesso e lo studio. Vennero inoltre aperte alcune trincee lungo il muro occidentale, all'interno dell'ingresso principale e nel presbiterio. Fu rinvenuto il fonte battesimale⁸, l'ultimo piano di calpestio e, nel presbiterio, si scavò fino al rinvenimento di un secondo basamento in pietre e malta, sotto l'altare, che sigillava alcuni strati di terreno che coprivano i resti di due scheletri⁹.

Un primo studio sistematico dei ruderi della Pievaccia si deve a Natale Rauty il quale, all'inizio degli anni settanta propose, essenzialmente sulla base di uno studio stilistico degli elementi architettonici, di datare la chiesa all'XI-XII secolo e di riferirla allo stile romanico lucchese¹⁰.

Datazione a cui sono arrivate le indagini, condotte sulle murature rimaste in elevato, di un secondo intervento di ricognizione intensiva sul sito ad opera dell'Università di Pisa alla fine degli anni '90¹¹.

Successivamente, nell'ambito dei lavori di presidio e salvaguardia dei ruderi della pieve di Furfalo promossi dal Comune di Marliana in accordo con la Soprintendenza BAPASD di Firenze, Pistoia e Prato, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, per motivi di tutela, ha effettuato nel 2002 un saggio archeologico nella navata della chiesa unitamente all'analisi degli elevati; sempre nell'ambito di un progetto di valorizzazione e messa in sicurezza dei ruderi della chiesa, nel 2007, è stato possibile ampliare le indagini archeologiche in tre settori esterni all'edificio¹².

(P.P. V.T.)

L'analisi archeologica degli elevati

L'antico edificio ecclesiastico di S.Andrea di Furfalo conserva ancora ben visibili i resti di tutta l'aula rettangolare monoabsidata (dimensioni di 21,54 x 9,85 m.). Le murature perimetrali sono conservate in altezza soltanto in due porzioni (altezza circa 6,40 m.), sul lato ovest e nel muro tergale con l'abside. Della facciata invece, fino a poco tempo fa, erano visibili soltanto le fondazioni con la soglia e le tracce degli stipiti del portale principale.

⁷ AIAZZI 1999, p. 25

⁸ Oggi il fonte battesimale giace in due parti presso un giardinetto di Serra P.se.

⁹ Il Gatteschi ipotizza che l'edificazione della chiesa possa essere correlata ai due scheletri rinvenuti sotto l'altare. Cfr. AIAZZI 1999, p.30

¹⁰ RAUTY 2005, p. 108-110

¹¹ MILANESE p. 235

¹² Tutti e tre gli scriventi hanno partecipato alla campagna di scavo del 2002, mentre nel 2007 sono state presenti Paola Perazzi e Valentina Tagliavia. Per il comune di Marliana i lavori di restauro sono stati seguiti nel 2002 dall'arch.Pastacaldi, nel 2007 dall'arch. Fioretti(RUP) su progetto e DL.dell'arch.Niccoli.

Sul lato ovest è conservata buona parte della porta laterale (larga circa 0,80 m.), caratterizzata internamente da un sistema ad architrave coperto da lunetta ad arco a profilo semiellittico, e stipiti in conci regolari in linea coi filari del paramento interno del muro ovest della chiesa. Sull'esterno questa porta risulta in buona parte lacunosa. I paramenti delle murature interne ed esterne sono in conci regolari, privi di cornici, posti in opera con una buona connessione tra filare e filare. La malta del sacco e dei letti di posa è tenace e di colore biancastro; la sua qualità e la sua durezza risultano evidenti dalle ampie porzioni di sacco, ormai privo di protezione ed esposto agli agenti atmosferici, il quale si conserva con discreta solidità specialmente sul lato ovest.

Particolare interesse rivestono le lesene angolari che delineano l'area absidale comprese le testate che raccordano i muri est e ovest con i tronconi del lato sud. Trattasi di una caratteristica finalizzata a delimitare meglio i volumi, nonché ad accennare ad un'articolazione delle superfici. Le lesene del settore absidale si appoggiano, almeno per quanto è possibile notare nello spigolo sud-ovest, su un basamento più largo il cui scalino viene ingentilito da una cornice modanata. Il basamento e la cornice realizzano un piano che scandisce l'intera volumetria dell'area absidale, ma non proseguono sui lati lunghi dell'edificio. Essi riappaiono invece sulla facciata, ma a una quota più bassa e per un piccolo tratto. Ciò fa supporre che anche agli spigoli nord-ovest e nord-est dell'edificio esistessero delle paraste angolari.

Sono conservate anche le lesene angolari esterne poste in corrispondenza dell'attaccatura dell'abside con i tronconi del lato sud della chiesa.

Le paraste degli spigoli e le lesene che scandiscono il profilo absidale sono architettonicamente riconducibili all'ambito del romanico-lucchese. A tal proposito giova ricordare che geograficamente la Pieve di S.Andrea di Furfalo si inserisce a pieno nel contesto territoriale di influenza lucchese.

L'esame dei moduli e dei tipi architettonici lucchesi, peraltro, hanno permesso agli studiosi del romanico pistoiese di evidenziare e riconoscere alcune peculiarità tipiche delle maestranze che operarono lei 1271, sotto la direzione di Bono di Bonaccolto, nel cantiere della Pieve di S.Maria di Popiglio (nel Pistoiese).

Nelle soluzioni iconografiche della pieve in esame, infatti, ci sono sorprendenti analogie con la Pieve di Popiglio; per esempio, la decorazione scultorea di una cornice di architrave o di stipite a foglia di acanto rinvenuta a Furfalo, sembra riconducibile, per schema compositivo e per tecnica realizzatrice, agli analoghi elementi architettonici di Popiglio. A.M.

La campagna di scavo 2002 (fig.1)

Gli scavi si sono resi necessari al fine di verificare l'andamento di una struttura muraria conservata per una lunghezza di circa 4 metri con andamento N/S (USM 012) individuata in precedenza (da ora in poi "scavi precedenti").

Evidenze murarie interne alla navata

Nell'angolo NE, in prossimità dell'ingresso della chiesa (USM 010) e a sinistra della soglia è stata identificata una struttura muraria (USM 007) con andamento E/W formata da pietre irregolari di arenaria di medie e piccole dimensioni sotto i livelli pavimentali (perduti) della fase romanica dell'edificio. Tale struttura si interrompe a

E lungo la sezione del saggio per un tratto di circa 1,5 m e poi si prolunga fino all'angolo NE della chiesa nella zona degli scavi precedenti. Verso W non è stato possibile accertare il prosieguo della struttura perché la zona è stata sconvolta da moderne indagini (sono stati rinvenuti numerosi frammenti di bottiglie di vetro e plastica in quantità), ma si è potuto accertare che all' USM 007 si appoggia la struttura USM 012, parzialmente crollata lungo il suo margine interno forse a causa del cedimento della parete E della chiesa. I pochi materiali rinvenuti consistono in uno scalpello di ferro, un frammento di ceramica, in numerosi frammenti di ossa.

Un altro intervento, che si è limitato solo ad un'indagine superficiale, è stato effettuato sul lato orientale della navata . Qui è stata individuata la cresta di una struttura muraria (USM 016) con andamento NS che prosegue sotto i gradini dell'abside e che potrebbe rappresentare il prosieguo dell'USM 012. Tale struttura, conservata per circa 9 m è larga circa 60 cm ed è formata da blocchi di arenaria di piccole, medie e grandi dimensioni.

Circa 4 m a N dell'abside, a tale struttura si appoggia ed è ad essa perpendicolare un'altra struttura muraria (USM 018) lunga circa 1 m e larga circa 1,20 m formata da medi blocchi di arenaria. Essa è costituita da due muri larghi circa 40 cm che corrono paralleli e lasciano fra loro uno spazio di circa 30-40 cm forse per l'innesto di una balaustra o altro elemento architettonico (?). Lo spazio fra l'US 016 e l'US 017 è riempito di pietre irregolari (US 017) quasi a formare un livellamento forse per la posa della pavimentazione. A sostegno dell'ipotesi che il solco in US 018 rappresenti l'alloggiamento di una balaustra sta il fatto che il livellamento di pietre (US 017) non prosegue verso Nord oltre il muro USM 018 e ciò porterebbe a pensare che il livello pavimentale in quella direzione fosse più basso.

I livelli di fusione della campana

Lungo il lato occidentale del saggio di scavo all'interno della navata sono stati identificati alcuni strati (USS 004, 005; 006; 009) forse da mettere in relazione con il livello di fusione della campana. Soprattutto l'US 009 ha restituito numerosissimi frammenti di carboni (che sono stati campionati), argilla concotta, tracce di bruciato, frammenti di colature in bronzo, rari frammenti di ceramica grezza bruciata, vetro fuso e alcuni frammenti di ossa. L'ampliamento verso Ovest del saggio ha permesso di individuare un esteso (2,60 x 1,90 x 0,30 m) punto di fuoco (US 024) , ma non la fossa di fusione della campana.

Le sepolture

Lungo il lato W della struttura USM 012 è stata rinvenuta una sepoltura in fossa terragna (tomba 2). Lo scavo della fossa ha tagliato parte degli arti inferiori di un'altra sepoltura (tomba 1) provvista di cassa lignea (indiziata dal ritrovamento di molti chiodi di ferro), situata lungo il muro USM 007 . Lo scheletro della tomba 2 (US 020), di cui sono stati recuperati solo il cranio, le vertebre cervicali e il femore a causa del cattivissimo stato di conservazione, appare in decubito dorsale con cranio in vista anteriore e abbassamento della mandibola probabilmente sopraelevato; molte delle ossa non sono più in connessione o risultano mancanti forse a causa del crollo del muro sovrastante (USM 012).

La tomba 1, cronologicamente precedente alla tomba 2, è stata individuata e scavata lungo il margine interno della struttura muraria USM 007.

La fossa (US 013) è scavata nel terreno sterile (US 019) alla base del muro USM 007: purtroppo la relazione fra la tomba e il muro è andata perduta a causa degli scavi precedenti. Il riempimento della fossa (US 014) è formato da terra marrone compatta ricca di piccoli carboncini e frammenti di argilla concotta. Lo scheletro (US 015) si presenta in decubito dorsale con l'avambraccio destro lungo il fianco e l'avambraccio sinistro appoggiato sul bacino, manca l'omero sinistro; gli arti inferiori, che corrono paralleli, si conservano solo fino all'altezza delle rotule. La sepoltura è in spazio pieno anche se lo scheletro presenta delle disuguaglianze fra la parte destra e quella sinistra forse dovute ad una pendenza del terreno verso N. Il cranio, in vista laterale destra e parzialmente mancante, si trova in posizione primaria e senza sopraelevazione. Si può supporre che altre tombe siano presenti nell'area dato il rinvenimento durante i lavori di scavo e nel vaglio della terra di numerosi frammenti di ossa. A questo proposito ricordiamo che nella relazione degli scavi degli anni trenta, diretti da Renato Pio Gatteschi, si descrive il rinvenimento di "ossa appartenenti ad uno, o al più, due scheletri di persone giovani..." nella zona dell'abside.

La campagna di scavo 2007 (fig. 1)

Nell'ambito di un progetto di restauro e messa in sicurezza dei ruderi della Pieve di Furfalo promosso dall'Amministrazione Comunale di Marliana in accordo con la Soprintendenza BAPASD di Firenze, Pistoia e Prato e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana è stato possibile indagare stratigraficamente alcune zone immediatamente all'esterno della chiesa. I settori oggetto di scavo archeologico sono stati tre (fig.1): la zona immediatamente a N della facciata della chiesa definita SAS 1N, la porzione N del lato a monte della chiesa definito SAS 1 NE, la porzione S del lato a monte della chiesa in prossimità dell'abside definito SAS 2 e l'esterno dell'angolo nord occidentale della chiesa definito SAS 1 NW. Soltanto in SAS 2 è stato possibile arrivare fino al terreno vergine; in SAS 1 NE, SAS 1N e in SAS 1 NW lo scavo deve ancora essere terminato.

SAS 1NE (fig.2)

Dopo aver asportato un imponente strato di terra di riporto (US 026) con pietre e parti di elementi architettonici della chiesa, scisti rosse e grigie, lastre di pietra e un imponente strato di terra vergine da dilavamento di colore giallo (US 027) è stata individuata e messa in luce, lungo il lato E della chiesa (USM 025), una risega del muro che va a formare una "panchina" larga circa 45 cm composta di blocchi in macigno, lavorati faccia a vista e sacco interno. L'angolo di collegamento fra il lato E della chiesa (USM 025) e il lato N di facciata (USM 010) è costituito da una base modanata in pietra, con incasso a L sul suo lato a sud.

Al di sotto dello strato di dilavamento (US 027) e parzialmente sotto il lato E della chiesa (USM 025) è stata individuata una struttura muraria (USM 028) composta da blocchi parallelepipedi grezzi di medie dimensioni su cui si appoggia uno strato di terra ricco di ossa e carboncini (US 029). Tale struttura costituisce la fondazione del lato E della chiesa di "fase romanica".

Addossata alla struttura muraria USM 028 e a circa due metri dall'angolo NE della chiesa è stata individuata una tomba (T 3) in fossa terragna lunga cm 180 e larga cm da 40 a 60, delimitata lungo i lati corti da pietre quadrangolari infisse di taglio nel terreno. Lo scheletro (US 053), in decubito dorsale, appare in connessione anatomica ma scarsamente conservato: mancano del tutto il cranio, le mani e i piedi. Non più in connessione sono disposti il radio e l'ulna del braccio destro che si trovano vicino all'omero destro e la parte finale della colonna vertebrale che si trova al posto dell'avambraccio destro. La testa è disposta a nord e i piedi a sud.

Accanto alla tomba 3 ne è stata identificata un'altra (T 4) orientata NS, lunga circa 185 cm e larga circa 40 cm. Lo scheletro, in cattivissimo stato di conservazione ma ancora in parziale connessione anatomica, è posizionato in decubito laterale sinistro, rivolto verso la chiesa, a occidente. Si conservano parte del cranio, frammenti del femore e delle ossa del braccio.

Sotto la tomba 3 è stata individuata e scavata un'altra tomba (T 5) che misura circa 140 x 40 cm (*fig.5*). Lo scheletro, in decubito dorsale, è abbastanza ben conservato e in connessione anatomica. Mancano del tutto i piedi. Il cranio è posizionato a nord e lo scheletro è orientato NE-SW. Nello strato di riempimento US 060 è stato rinvenuto un piccolo elemento rettangolare in bronzo (RPT 7) all'altezza delle caviglie.

Nell'area a nord delle tombe 3-4-5 sono state individuate, ma ancora non scavate, altre due tombe (T6 e T7), lungo il muro USM 028 delimitate ognuna a sud da una pietra infissa di taglio nel terreno. Le due tombe sono l'una accanto all'altra come le precedenti 3 e 4 e sono orientate come le precedenti da nord a sud.

SAS 1 N (fig.3)

Dopo aver asportato uno strato di terra di riporto con molti elementi architettonici in frammenti (US 034), sono stati messi in luce uno strato di terra gialla vergine, formatosi naturalmente dal dilavamento del pendio e, in corrispondenza del muro US 025, un piccolo accumulo di scisti rosse (US 035). Al di sotto dello strato di dilavamento (US 036) e del muro di facciata della chiesa (USM 010) è emersa una struttura muraria (USM 044) in conci regolari di medie dimensioni che si lega alla struttura muraria (USM 028) rinvenuta in SAS 1NE e di cui costituisce il lato a nord. Tale struttura, di cui per il momento si sono individuati soltanto due lati, è stata utilizzata quale fondazione della chiesa di "fase romanica".

SAS 1 NW (fig.4)

In corrispondenza della soglia di ingresso alla chiesa e allineati ad essa sono stati rinvenuti due grandi massi parallelepipedi (US 038) forse facenti parte del sagrato.

Attraverso un taglio in profondità lungo il muro di facciata della chiesa (USM 10) che aveva lo scopo di individuare i limiti del muro USM 044 e le fondazioni dell'edificio, è stato rinvenuto un nucleo di ossa (US037), non più in connessione, pertinenti ad uno scheletro di bambino. Frammisti alle ossa erano piccolissimi frammenti. di bronzo, un frammento di orlo in vetro, un orlo di ceramica.

Alla stessa quota della risega di fondazione della chiesa è stato inoltre messo in luce uno strato di terra marrone (US 041) ricco di carboncini e ossa contenente un altro nucleo di ossa pertinenti ad uno scheletro di adulto.

Immediatamente a W dei massi parallelepipedi (US 038) è stato individuato uno strato di scisti rosse (US 040) che si estende lungo il muro di facciata della chiesa (USM 010) per una larghezza di almeno 2 metri.

Tale strato, a circa 1,5 metri dall'angolo NW della pieve, viene tagliato (US 043) da una fossa (US 042) il cui margine W è costituito da un muro (USM 045) a retta "del taglio", in parte coperto dal riempimento della fossa, formato da frammenti architettonici di medie e grandi dimensioni. I limiti della fossa non sono stati individuati. Il muro (USM 045) lungo il margine ovest della fossa (US 043) è composto da pietre irregolari di medie e piccole dimensioni e da frammenti architettonici legati da malta.

Nell'ampliamento a nord del saggio, eseguito al fine di individuare i limiti dello strato di scisti (US 040) sono stati rinvenuti due frammenti di elementi decorativi architettonici: RPT 5 con motivo a cordone ad altorilievo (*fig.8*), RPT 4 con motivo a treccia multipla a rilievo (*fig.8*). Mentre RPT 5 è riconducibile all'altomedioevo RPT 4 sembra essere più tardo.

E' stato poi effettuato uno scavo in profondità in un'area circoscritta a S dal muro di facciata della chiesa (USM 010), a W, dal muro USM 045, ad E da un taglio a circa 120 cm da USM 045 e verso N dal limite del saggio.

Lo scavo ha permesso di individuare, in prossimità del muro USM 045, un focolare (US 047) di circa 30 x 35 cm delimitato da piccole pietre, al cui centro era posto piccolo vaso di ceramica da cucina di forma scampanata e un lungo chiodo o pugnale di ferro (18 cm) (*fig.6*). Al di sotto del focolare è stato scavato uno strato (US 048) di terra marrone che ha restituito molti nuclei di ossa, alcuni dei quali ancora in connessione, qualche frammento ceramico e chiodi di ferro. Lo scavo nell'area non è terminato.

SAS 2 (*fig.9*)

Al di sotto di uno strato ricchissimo di frammenti architettonici (US 030) - fra cui la base di una colonnina in pietra serena (RPT 1) - e di un imponente strato di terra vergine da dilavamento di colore giallo (US 031), è stato messo in luce il muro di fondazione (USM 032) del lato orientale della chiesa (USM 025).

Alto circa 2 metri, questo è formato da tre filari di pietre irregolari che vanno digradando verso il lato orientale della chiesa, seguendo l'antico declivio del terreno e aumentano di dimensione man mano che si va in profondità. Alla base del terzo filare si trova la risega (US 062) della fossa di fondazione (US 033) che taglia lo strato di terreno vergine (US 031). Il riempimento della fossa di fondazione, costituito da terra mista a ghiaia di origine fluviale, non ha restituito alcun reperto.

(V.T.)

Prime ipotesi interpretative

Da un primo esame della documentazione archeologica risulta evidente che il sito ha avuto almeno tre fasi distinte: la prima le cui labili tracce riportano al periodo alto medievale, un periodo di abbandono testimoniato dall'imponente strato di terreno vergine che si estende su tutto il sito e una fase "romanica" rappresentata dalle emergenze sopra terra.

Ascrivibile al periodo più antico è l'edificio utilizzato come fondazione nella fase "romanica", di cui sono stati individuati il lato nord (USM 044 in SAS 1N) e porzione del lato orientale (USM 028 in SAS 1 NE)(*fig.7*). Di tale edificio non è ancora possibile stabilire la cronologia su base archeologica ma esso potrebbe essere riferito a quella *aeglesia sancti Andree ubi est baptisterium* menzionata nel *placito* del 716¹³ . All'alto medioevo riporta anche un frammento di decorazione architettonica con motivo a treccia (*fig.8*), rinvenuto purtroppo in uno strato superficiale di terra di riporto.

Di cronologia incerta è invece il focolare con vaso e chiodo di ferro (in SAS I NW) posto immediatamente sopra il consistente strato ricco di carboncini e nuclei di ossa interpretabile come una fossa comune (US 048)¹⁴ . C'è da chiedersi se lo strato di scisti (US 040) fosse stato posto a chiusura della fossa o non possa invece rappresentare il crollo della copertura di una struttura, ad esempio un loggiato, prospiciente l'ingresso della chiesa.

Per quanto riguarda il muro di pietre legate con malta che delimita la "fossa comune" (US 048) probabilmente si tratta di una struttura non in fase con la fossa e certamente posteriore ad essa. Infatti il muro (USM 045) è impostato sulla risega di fondazione del lato di facciata della chiesa di "fase romanica" e inoltre l'uso della malta esclude un suo riferimento all'altomedioevo.

L'incertezza si fa più consistente se cerchiamo di definire i limiti cronologici delle sepolture della navata e del SAS 1 NE. Per quanto riguarda le tombe della navata (T1 e T2) l'unico riferimento cronologico è dato dal fatto che la fossa della tomba 1 tagliando lo strato di terreno vergine (US 019), è ad esso successiva e potrebbe quindi riferirsi alla "fase romanica della chiesa".

Al contrario, le tombe rinvenute all'esterno del lato orientale della chiesa sono sicuramente precedenti alla prima fase di abbandono della chiesa poiché situate al di sotto dello strato di terra vergine (US 027).

La "fase romanica" della chiesa potrebbe essere riferita ai secoli XI-XII a quando cioè, per impulso della riforma ecclesiastica e della lotta per le investiture e a seguito di ripetuti interventi papali, le chiese plebane vengono riordinate e rivitalizzate. Proprio in questo momento, sulle fondamenta o accanto a quelle battesimali preesistenti e ormai fatiscenti se ne costruiscono di nuove: questa fase strutturale è rappresentata dallo stile romanico maturo riconosciuto negli elementi stilistici della chiesa da Rauty e dall'Università di Pisa¹⁵ e forse testimoniato dall'altro frammento di decorazione architettonica con motivo a cordone in rilievo(*fig.8*) rinvenuto negli strati superficiali (SAS 1 NW) .

Per quanto riguarda l'orientamento della chiesa, N/W-S/E, è interessante notare come questo sia in armonia rispetto all'andamento della vallata e parallelo al sentiero che collega Serra al crinale di Panicagliora. Si può istituire un confronto con l'orientamento delle pievi dell'appennino tosco-romagnolo anch'esse quasi tutte disposte seguendo l'andamento delle valli e parallele alle strade¹⁶ . Questo potrebbe

¹³ Cfr. *infra* p.1

¹⁴ Per un confronto sul contesto si veda CIAMPOLTRINI 2004, pp. 20-22

¹⁵ Cfr. note 9 e 10

¹⁶ ZAGNONI 2000, p. 56

spiegare il motivo per cui l'orientamento della pieve di Furfalo si discosta dal tradizionale asse SE. (P.P., V.T.)

ANDREA MAGNO ** PAOLA PERAZZI * VALENTINA TAGLIAVIA **

Riferimenti bibliografici

- AIAZZI A. 1999 , *Il castello di Serra Pistoiesi*, Serra Pistoiese.
- CIAMPOLTRINI G. , E. PIERI 2004, *Archeologia a Pieve a Nievole, dalla basilica sita loco Neure alla pieve romanica*, Pisa .
- FOSCHI P., PENONCINI P., ZAGNONI R. 1999 , *Ecclesiae baptismales: Le pievi della montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nel Medioevo*, Atti delle giornate di studio 18 luglio-13 settembre 1998, Pistoia .
- MILANESE M., BALDASSINI M. 2000, *Archeologia del XIV secolo in Valdinievole. Metodi, risultati e prospettive*, in Atti del Convegno “La Valdinievole nel secolo XIV”, Buggiano Castello 26 giugno 1999, Buggiano .
- QUIROS CASTILLO J .A. 1999 , *La Valdinievole nel Medioevo*, Pisa .
- RAUTY N. 1970, *La pieve di S.Andrea di Furfalo o della Serra*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXXII, pp. 95-120
- RAUTY N. 1988, *Storia di Pistoia*, I, pp. 87-89, 99-101, 103, Firenze.
- RAUTY N. 2000, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Firenze .
- RAUTY 2003 , *Pistoia. Città e territorio nel Medioevo*, Pistoia .
- RAUTY N. 2005 , *Dedicazione delle pievi e delle parrocchie della Valdinievole al tempo delle “decime” della sede apostolica*, in Atti del Convegno “Pievi e parrocchie della Valdinievole fino alle *Rationes decimarum italie*”, pp. 43-58, Buggiano.
- REDI F. -AMENDOLA A. 1991, *Chiese medievali del Pistoiese*, Milano 1991, pp. 17-21, 65, 190, 199.
- ZAGNONI R., ANTILOPI A., HOMES B. 2000, *Il romanico appenninico*, Bologna

Didascalia delle figure

SN - Localizzazione del sito

fig.1. Planimetria generale delle due campagne di scavo

fig.2. Pianta SAS I NE

fig.3. Pianta SAS I N

fig.4. Pianta SAS I NW

fig.5. Tomba 5

fig.6. Il focolare(US 047)

fig.7. L'edificio di fondazione

fig.8. Decorazioni architettoniche

fig.9. Pianta SAS 2

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

** Collaboratore esterno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana